

TEATRO
SOCIALE
BELLINZONA



Il fondo del sacco

dal romanzo di Plinio Martini

con Margherita Saltamacchia e Daniele Dell'Agnola
produzione Teatro Sociale Bellinzona - Bellinzona Teatro

Il sogno americano del minchione Gori

Il fondo del sacco (Casagrande 1970) racconta la vita di Gori, un giovane della Val Bavona abbagliato come molti all'inizio del secolo scorso dal sogno americano. Decide di lasciare tutto per cercar fortuna in California. La narrazione è affidata a un'unica voce, quella di Gori, attraverso un parlato quotidiano che recupera la cultura e la lingua del popolo.

Perché rileggerlo oggi? Perché non si può prescindere dal passato per vivere il presente e costruire il futuro. La vicenda del minchione Gori ci riguarda tutti e i luoghi reali descritti da Plinio Martini restituiscono una consapevolezza e un rispetto per le valli che abbiamo davanti agli occhi e che spesso diamo per scontati. Ma da cos'è nato quel sacrificio? Che cosa spingeva quei giovani del secolo scorso ad amare e lavorare «nelle montagne più dirupate del mondo»? È un racconto di emigrazione, ma anche di illusioni, false speranze e amarezze, di amore e dolore incancellabili... un sacco pieno di fatiche da svuotare per liberarsene, forse, per continuare certamente quella ricerca di sé cominciata a vent'anni con il primo viaggio da Caveragno alla California.

Gori inizia il suo racconto dal ritorno a casa, dopo una vita vissuta in America a guadagnarsi il pane non

senza aver passato un giorno privo di malinconia per la sua terra. Perché «il destino di un uomo è quello di affezionarsi anche alle ginestre se ci è nato, a un paese che non puoi neanche metterti giù con comodo in un prato, e già ti ritrovi una brancata di ricci nel sedere».

Una storia scritta per vuotare un sacco appesantito dalla fatica di una vita, ma fatto anche di buono «perché a essere giusto devo dire che abbiamo avuto anche di quello».

«Il destino di un uomo è quello di affezionarsi anche alle ginestre se ci è nato»

Plinio Martini

Di formazione maestro, Plinio Martini (1923-1979) è uno degli scrittori svizzero-italiani più noti del Novecento. Testimone di uno stile di vita che non sopravvivrà ai mutamenti sociali e territoriali degli anni Cinquanta e Sessanta, Plinio Martini era molto legato a Caveragno (dove ha insegnato per tutta la vita) e alla Val Bavona. Le opere che lo hanno reso celebre in tutta la Svizzera sono i romanzi *Il fondo del sacco* (1970) e *Requiem per zia Domenica* (1976). Postuma è uscita la raccolta di scritti d'impegno civile *Nessuno ha pregato per noi* (1999).

I perché di una lettura raccontata



Margherita Saltamacchia, il progetto *Il fondo del sacco* è nato nel 2017, con una lettura suddivisa su tre serate al Teatro Sociale Bellinzona di ampi stralci del romanzo. Che esperienza è stata?

Quella del 2017 è stata una sfida e una verifica: avevamo chiesto una fedeltà al pubblico per tre sere. E il pubblico aumentava di volta in volta. Perciò abbiamo intuito che poteva essere interessante “ascoltare un libro”. Molte persone mi hanno poi raccontato che avevano partecipato a tutte e tre le serate con piacere, anche mio. Da quel primo lavoro sono nate richieste nelle scuole e a eventi diversi. Penso alle serate in Val Bavona, a Cavergho,

fino alla lettura de *Il fondo del sacco* voluta da Pelin Kandemir Bordoli in occasione della sua elezione alla presidenza del Gran Consiglio. È stato un onore per me recitare in un contesto così insolito come il Parlamento, un’esperienza unica, davvero.

Perché avete deciso di elaborare ulteriormente quelle prime tre letture per farne uno spettacolo?

Ogni volta che rimettevo mano al progetto mi trovavo a dover riadattare il testo che avevo ridotto per le tre serate al Teatro Sociale, a seconda del contesto e del tempo che avevo a disposizione. Così, quando nel 2019 ci è stato commissionato *Il fondo del sacco* dalla Fondazione Val Bavona per il



quarantennale dalla morte di Plinio Martini, è stata l'occasione per farne un lavoro definitivo. Dalla riduzione del libro in tre serate da un'ora, sono giunta ad una versione di 80 minuti. Durante le prove mi sono accorta che il testo era diventato più familiare e così mi sono scoperta a volerlo raccontare quasi a memoria (senza mai cambiare o aggiungere nessuna parola al testo di Martini) facendolo diventare una specie di lettura raccontata... se così si può dire! Infine durante il lockdown nella primavera del 2020 ne abbiamo fatto delle brevi videoletture, pubblicate online a puntate: è stata l'occasione per recuperare alcuni brani che nella prima versione dello spettacolo non avevo considerato.

Il romanzo sembra la trascrizione

di un racconto orale, quasi un invito alla trasposizione scenica.

Sì, a parte lo svolgersi della vicenda amorosa tra Gori e Maddalena, tutto il resto viene raccontato a seconda di quello che il sacco della memoria porta alla luce in modo apparentemente disordinato. La narrazione poi è affidata a un'unica voce, quella di Gori, che attraverso un parlato quotidiano recupera una tradizione orale vicina al lettore/spettatore. Come se Gori fosse all'osteria: è proprio lo stesso Martini ad immaginare che il racconto fosse «fatto venir fuori – come da una registrazione pazientemente riportata sui fogli bianchi – dai racconti di una serata d'osteria a Caveragno». Nella trasposizione scenica poi ho rinunciato a questa suggestione per

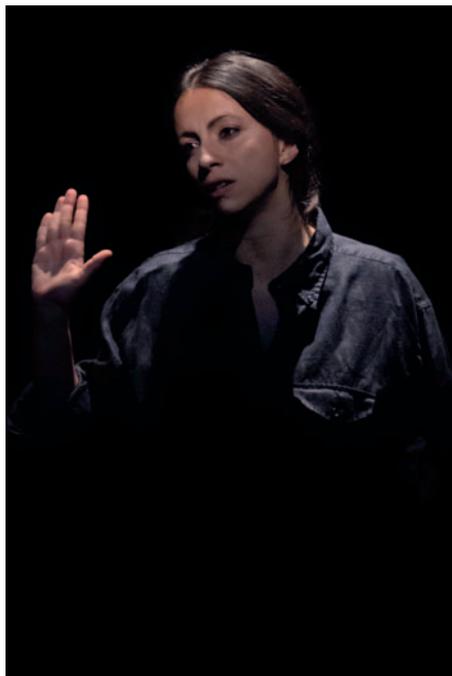
mettere in risalto la purezza della parola di Martini, senza orpelli.

Come ha organizzato la narrazione teatrale?

Grazie alla ricostruzione dei fatti narrati ho potuto dividere il racconto in tre nuclei tematici senza mai perdere il filo della storia. All'inizio si assiste a una sorta di presentazione dei personaggi e dei loro mondi (Caveragno e l'America). Nella parte centrale ci si sofferma su alcune figure chiave della storia: primo su tutti Don Giuseppe, l'unico personaggio ricordato con il nome reale, Don Giuseppe Fiscalini, parroco di Caveragno per mezzo secolo. Non meno importante è la figura del Giudice Venanzio, un personaggio fittizio, che è l'alter ego dello scrittore: Martini approfitta dei dialoghi tra Gori e il Giudice per introdurre nel romanzo le riflessioni che gli stanno più a cuore. Infine si incrociano le traiettorie dei giovani che come Gori hanno provato ad americanizzarsi: in particolare Rocco Valdi di Preda, che ormai si fa chiamare Walt Rock. È un personaggio amaro, uno sconfitto più che un cattivo. Senza dimenticare la storia amorosa e dolorosa con Maddalena.

E con quale criterio ha scelto i brani da interpretare?

Ho cercato di restituire quello che mi è sembrato il motivo per Martini di scrivere questo romanzo: la ricerca di sé. Per me è stato questo la lettura delle sue pagine: un uomo che ha il coraggio di guardarsi indietro, ricalcando ogni ricordo, e accentuando forse il fatto che proprio le fatiche e i dolori hanno recitato una parte ne-



cessaria della sua vita per raggiungere quella maturità e lealtà che ci restituisce del suo percorso. Per questo mi sono concentrata sulle figure che più hanno messo in discussione la sua vita. Nel bene e nel male, senza dimenticare l'ironia che si ha quando si può guardare indietro la vita e sorriderne, dopotutto.

L'unico oggetto presente in scena è il libro stesso. Perché?

Ho voluto lasciare tutto lo spazio alla sola voce di Gori, senza elementi scenici che potessero distogliere l'attenzione dal racconto. Il libro è il nostro protagonista. Non c'è bisogno di altro. Non un leggio, non un vestito particolare, non una sedia. Solo due strumenti per ascoltarlo parlare: una voce e le musiche di Daniele Dell'Agnola.

Lettura tagliente, ironica e commovente

Se a pubblicarlo fossero stati Einaudi o Bompiani, ora *Il fondo del sacco* sarebbe nel canone della grande letteratura italo-fona del secondo Novecento, accanto a certi libri di Gadda e Silone che paiono definirne il campo magnetico. Ma l'Italia non è meno provinciale di noi, alle volte, e quindi il *Sacco* resta qui in Ticino. Pazienza: lo curiamo come un bel segreto ignoto ai foresti, e ogni tanto salta fuori qualche anima grande che ce lo ricorda. Così è successo qualche settimana fa al Sociale di Bellinzona, dove Margherita Saltamacchia ne ha proposto una lettura tagliente, come dire ironica e commovente nello stesso respiro. Daniele Dell'Agnola l'ha accompagnata con una fisarmonica fra un sorriso e un abbozzo d'elegia, e una serie di rintocchi su una cosa che a me pareva una specie di grosso xilofono, ma la mia ignoranza potrebbe ingannarmi.

Leggere ad alta voce è una cosa che bisognerebbe fare più spesso: sbuccia le parole e ne tira fuori la polpa. Per cui, più che prendere appunti sullo spettacolo in sé, mi sono trovato ad annotare nel buio certe frasi ed espressioni che mi ha fatto piacere reincontrare. Invece di scrivere una recensione, le metto in fila qui: da rileggere di nuovo a voce alta, ne vale la pena. «Minchione dalla testa ai piedi» («Minchione» è una categoria dell'essere nella quale è doveroso riconoscerci tutti, mi sa). «Lasciando soltanto un gran rincrescere» («Rincrescere», verbo fatto sostantivo: un tarlo che non puoi mai snidare dalla trave di come sei fatto, per quanto dritta possa sembrare). «Io di preciso ricordo soltanto il grido di nostra ma-

dre». «Che andava incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo»: viene voglia di aggiungere Quasimodo, saranno anche quelle «cicatrici che si era fatta alle mani nel tentativo di spegnere la sua bambina» («spegnere la sua bambina», un pugno in faccia. Come il Kieslowski del *Primo comandamento*, quello del bimbo che cade nel lago gelato). «Sugli alpi ne morivano tutti gli anni»: c'è stato un mondo nel quale i pastori valevano meno del capitale bovino che portavano in dote. Ma «i contadini tu sai come sono: pazienti come le bestie». Che poi «quello non era un paese normale, ma uno strano convento dove le donne o erano sposate, o erano monache». Ma si sa che «la frutta cintata è quella migliore».

Non che l'America mantenga sempre le sue promesse: «avevo perduto quel niente che può fare contento un uomo»; «in America anche il campanile mi pareva qualcosa da volergli bene». A costo di ricordare con nostalgia il prete arcigno della propria infanzia: «lui in Paradiso ci avrebbe cacciato per forza, con rabbia». Col rischio di morire senza riuscire a tornare, «la sorte del soldato che ci lascia la pelle l'ultimo giorno di guerra, per un colpo sparato a caso». Brutta cosa il rincrescere, insomma, ma «non avrei saputo fare diverso», «neanche a campar vecchio come una montagna». Perché «il destino di un uomo è quello di affezionarsi anche alle ginestre se ci è nato, a un paese che non puoi neanche metterti giù comodo in un prato e già ti ritrovi una brancata di ricci nel sedere».

Lorenzo Erroi

Ticino7 n. 48 del 29 novembre 2019

Biografie artistiche

Margherita Saltamacchia

Laureata in drammaturgia teatrale all'Università degli Studi di Milano, dal 2011 lavora per la RSI nella prosa radiofonica e nei doppiaggi per l'approfondimento culturale. Dal 2014 interpreta il ruolo de La Mercedes nella commedia radiofonica *Semm am mò chi*, personaggio portato anche in tv nel film *Un casott da Natal*. Nel film *Frontaliers Disasters* sua era la parte della collocatrice. A teatro è andata in scena in produzioni di Teatro dell'Argine, Teatro d'Emergenza, LuganoInScena, Nucleo Meccanico e Cambusa Teatro. Tra gli ultimi lavori, *Animali notturni* (regia Luca Spadaro e Max Zampetti) e *Io, trafficante di uomini* (regia Andrea Paolucci). Dal 2017 collabora regolarmente con il Teatro Sociale Bellinzona, per il quale dirige e interpreta *Il fondo del sacco* (2017-19), *Il dolore* (2020), *Frankenstein, autoritratto d'autrice* (2020) e *Mein Fritz, il mio Leo* (2021), e

per il quale è attrice in *L'epidemia* (regia Alan Alpenfelt, 2020) e *Olocene* (regia Flavio Stroppini, 2021). È la voce di numerose pubblicità e video aziendali e per Audible e Storytel incide audiolibri. È stata assistente alla regia di Sergio Ferrentino e Andrea Chiodi.

Daniele Dell'Agnola

Laureato in letteratura italiana e musicologia a Friburgo, è docente nelle scuole medie e tiene corsi sulla narrazione, la scrittura e la riflessione sulla lingua alla SUPSI. Per la narrativa ha pubblicato *Melinda se ne infischia*, *Lena e il poeta: dalla Svizzera con furore*, *Baciare non è come aprire una scatolaletta di tonno* e *Anche i bruchi volano*. È in scena con Ioana Butu in *Imbratisare-abbraccio* (regia Silvana Gargiulo) e musicista in *Natasha ha preso il bus* prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona (regia Laura Curino, 2018).



Il fondo del sacco

dal romanzo di Plinio Martini (Edizioni Casagrande, Bellinzona)

con	Margherita Saltamacchia
e con	Daniele Dell'Agnola (fisarmonica e percussioni)
adattamento e regia	Margherita Saltamacchia
musiche originali	Daniele Dell'Agnola
coach per i movimenti	Jess Gardolin
disegno luci	Paolo Battaglia
direttore tecnico	Alexander Budd
foto di scena	Rocco Schira
produttore	Gianfranco Helbling
produzione	Teatro Sociale Bellinzona - Bellinzona Teatro, 2019
durata	85 minuti, senza intervallo
prima assoluta	Cevio, Centro Silarte, 19 marzo 2019
primo studio	Bellinzona, Teatro Sociale, 9, 16 e 23 ottobre 2017

Una riduzione in forma di videolettura musicata in 12 puntate è disponibile sulla pagina YouTube del Teatro Sociale Bellinzona



TEATRO
Città di Bellinzona

Teatro Sociale Bellinzona, piazza Governo 11, CH-6500 Bellinzona
www.teatrosociale.ch | info@teatrosociale.ch